

A FOLIGNO

SHIMAMOTO

Maestro dell'imprevedibile

Al Ciac le sperimentazioni del protagonista del Gruppo Gutai. Opere-evento libere e inaspettate, aperte all'azione creativa del caso

DI MANUELA BREVI

Sospeso nel vuoto, sollevato da una gru a 30 metri di altezza, **Shozo Shimamoto** nel 2006 scagliava la sua *Arma per la pace* in piazza Dante, a Napoli. In un'azione spettacolare, dallo svolgimento quasi rituale, accompagnato dalla musica al pianoforte di **Charlemagne Palestine**, l'artista giapponese faceva cadere dal cielo sfere composte da bicchieri colmi di colore che si infrangevano su un enorme foglio di carta steso su tutta la piazza. L'**esplosione cromatica dinamica e del tutto casuale** che si generava sulla superficie era, per Shimamoto, la materializzazione di un "quadro imprevedibile" e l'intera operazione, come spiegava in un'intervista a Lorenzo Mango, «una forma di **studio dell'ignoto**». Al maestro giapponese (1928-2013), tra i protagonisti più rappresentativi del **Gruppo Gutai** e promotore di un'arte libera da ogni progettualità e aperta all'azione creativa del caso, il **Ciac di Foligno** dedica fino al 9 gennaio 2022 un'ampia retrospettiva curata da **Italo Tomassoni** e progettata dalla **Fondazione Morra di Napoli** in collaborazione con l'**Associazione Shozo Shimamoto** e la **Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno**. Intitolata *Shozo Shimamoto. Grandi opere*, la mostra offre uno sguardo completo su tutta la sua produzione, dalle prime sperimentazioni degli anni



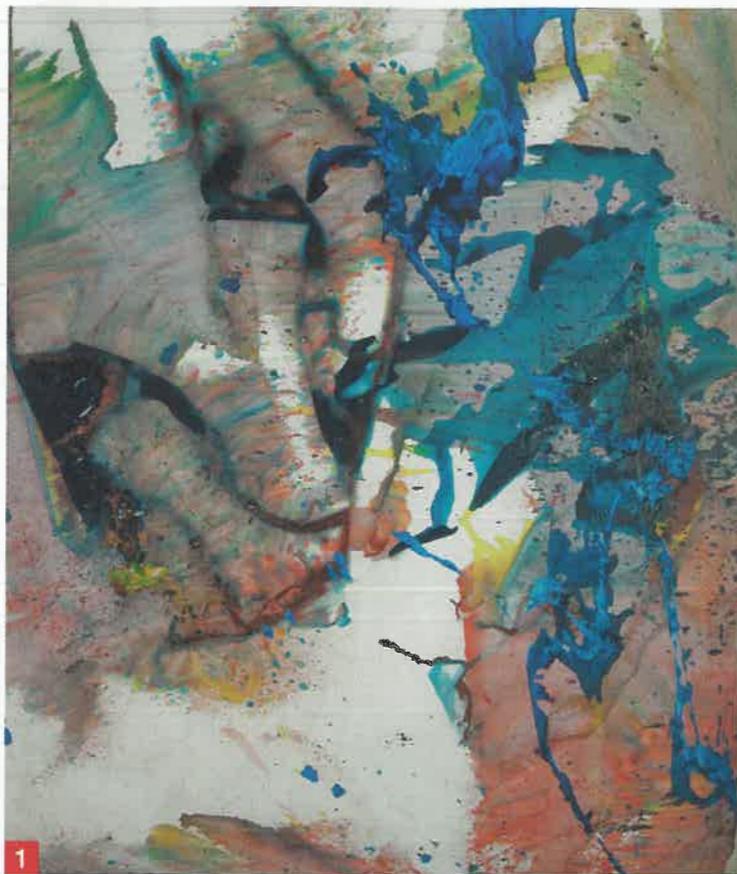
Shozo Shimamoto sospeso a 30 metri di altezza mentre lancia bicchieri colmi di colore durante la performance *Un'arma per la pace* realizzata nel 2006 in piazza Dante a Napoli.

UN'ARTE CHE NON FORZA LA MATERIA E LIBERA LE POTENZIALITÀ INTRINSECHE DEL COLORE

Quaranta e Cinquanta ai lavori con il Gruppo Gutai, fino alle ultime grandi performance realizzate soprattutto in Italia.

CONCRETEZZA. «L'arte Gutai non trasforma la materia. L'arte Gutai dà vita alla materia», scriveva sul *Manifesto dell'arte Gutai* Jiro Yoshihara (1905-1972), maestro di Shimamoto e fondatore nel 1954 del movimento di Ashiya. «La materia non viene assoggettata dallo spirito. Lo spirito non forza la materia, non la subordina a sé. La materia rimane tale e, quando viene sollecitata, rivela le sue proprietà, comincia a raccontare la sua storia, a gridarla perfino». In sintonia con le ricerche delle avanguardie americane ed europee, l'**Informale** e l'**Action painting** soprattutto, a partire dagli anni Cinquanta gli artisti Gutai, che in giapponese significa **concretezza**, si stavano addentrando in territori sconosciuti, alla ricerca di un'inedita forma espressiva che nascesse dalla **semplice fisicità** o dal libero sfogo di quegli **impulsi inconsci** troppo spesso tenuti al guinzaglio dal razionalità. Perché l'opera fosse totalmente pura, permettendo così alla materia originaria di "raccontare la sua storia", non doveva esserci l'ombra di alcun senso estetico, intelligibile o spirituale. Shimamoto già a partire dagli anni Quaranta aveva messo in atto questi propositi con una serie di opere sperimentali intitolate *Ana (Buchi)*, fogli di carta sovrapposti e ricoperti da uno strato di colore bianco che si laceravano in seguito allo sfregamento del suo corpo sulla superficie. «Si tratta di opere», scrive Lorenzo Mango, «in cui è evidente l'intenzione di andare **oltre la forma**, di trattare la superficie come un fatto fisico e di pensare già all'**atto pittorico come un evento**». Sono lavori che ricordano inoltre i tagli e i buchi di **Lucio Fontana**, ma a differenza dell'artista italiano, che squarciava la superficie con calcolo e intenzionalità per portare la pittura oltre la bidimensionalità del supporto, Shimamoto lascia semplicemente che le lacerazioni accadano, si producano da sole sotto le sollecitazioni dell'azione del corpo.

IL PENNELLO MESSO AL BANDO. Nel 1956, un anno dopo la fondazione del Gruppo Gutai, Shimamoto dà vita a un'opera seminale che orienterà tutta la sua ricerca futura: *Canon work*, realizzata sparando il colore sulla tela con



Courtesy Collezione privata



Courtesy Collezione privata



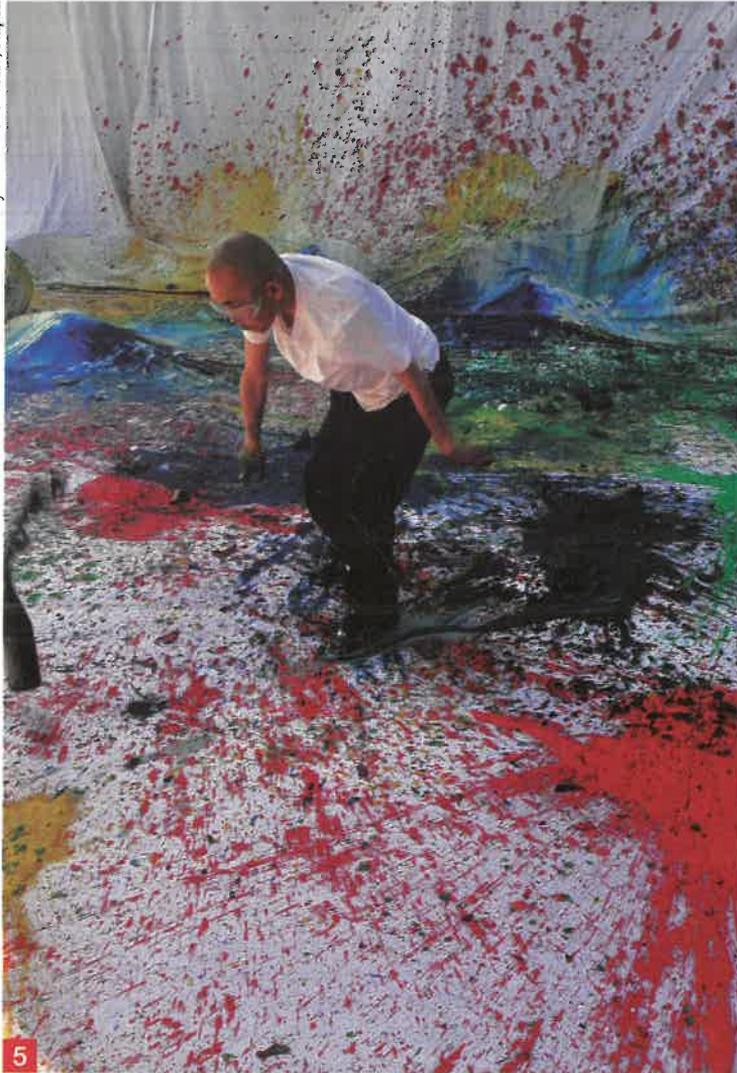
Foto Amedeo Benestante Courtesy Fondazione Morra, Napoli



Courtesy Fondazione Morra, Napoli

un piccolo **cannone rudimentale** costruito da lui stesso. L'energia vitale sprigionata dall'azione genera un'immagine del tutto inedita che rivela la **bellezza intrinseca** e la potenzialità creativa della materia-colore. Questo risultato sorprendente porta così l'artista a sviluppare la tecnica in nuove **azioni performative** condivise con il pubblico, scagliando bottiglie con pigmenti di differenti colori sulla superficie del quadro, e nelle quali «il gesto, il lancio della pittura a distanza sulla tela diventa velocità, erotismo e desiderio di allargare il campo magnetico dell'opera attraverso l'introduzione del caso», come scrive **Achille Bonito Oliva**. Nelle *Bottle crash*, messe in atto dall'artista in performance sempre più spettacolari anche in America e in tutta Europa, in questo caso grazie soprattutto al contributo del critico francese **Michel Tapié**, l'opera si materializza in completa autonomia attraverso l'**automatismo arbitrario del gesto**. «Io credo che la prima cosa da fare sia liberare il colore dal pennello. Senza pennello le sostanze coloranti prenderanno vita per la prima volta», scriveva Shimamoto in uno dei primi bollettini Gutai, nell'aprile 1957. «Al posto del pennello si potrebbe usare con profitto **qualsivoglia strumento**. Per iniziare, le nude mani o la spatola da pittura. E poi ci sono gli oggetti adoperati dai membri del Gruppo Gutai: annaffiatoio, ombrelli, vibratori, pallottolieri, pattini, giocattoli. E poi ancora i piedi, o le armi da fuoco, o altro».

Alcune opere di Shozo Shimamoto in mostra al CIAC di Foligno fino al 9 gennaio 2022. **1** *Bottle crash*, 1998, cm 181x151. **2** *Untitled*, 2001, cm 18,7x14,3. **3** *Psiche di Capua*, Napoli, 2008, cm 200x50x50. **4** *Venezia*, 2007, cm 130x230.



5 Shozo Shimamoto durante la performance *Vento d'oriente* a Punta Campanella, Napoli, 2008. **6** Una delle opere realizzate durante la performance a Punta Campanella, Napoli, 2008, cm 209x268.



Prezzi e gallerie di un'arte imprevedibile

Le opere di **Shozo Shimamoto** – carte, tele e statue dipinte dal caso durante le sue performance – si possono acquistare presso lo **Studio Morra** di Napoli (fondazionemorra.org); da **Axel Verwoordt gallery** di Wijnegem (Belgio) e Hong Kong (axel-verwoordt.com); da **Whitestone gallery** di Tokyo (whitestone-gallery.com); all'**Alien art centre** di Taiwan (www.alien.com.tw) e da **Artvisor** di Londra (www.artvisor.com). I prezzi dei lavori variano molto a seconda della datazione. Le opere storiche degli anni '60 costano **tra un milione e due milioni e mezzo di euro**. Quelle degli anni '90 vanno **da 900mila a un milione e mezzo di euro**, mentre le più recenti, degli anni Duemila, costano **tra centomila e quattrocentomila euro**.

DAL BOTTLE CRASH ALLA MAIL ART. La morte del maestro Yoshihara, nel 1972, segna anche la fine del Gruppo Gutai. Nei quarant'anni successivi Shimamoto continua ugualmente a lavorare nel solco di un'**espressione libera** e imprevedibile. Negli anni Settanta si occupa di *Mail art*, utilizzando anche la sua testa rasata come supporto per immagini o messaggi pacifisti, nel 1996 viene candidato al **Nobel per la Pace** e tra il 1999 e il 2007 partecipa a quattro edizioni della **Biennale di Venezia**. Dagli anni Novanta recupera e rielabora la tecnica del *bottle crash* allestendo nuove e spettacolari performance in giro per il mondo, molte delle quali in Italia. Come quella di **Trevi**, nel 2005, durante la quale lascia cadere i colori da un elicottero, oppure quelle del 2008 a **Punta Campanella** in Campania, con le danzatrici vestite da sposa, alla **Certosa di San Giacomo di Capri**, oppure a **Palazzo Ducale di Genova**, in occasione della grande mostra a Villa Croce curata da Achille Bonito Oliva. Ovunque, le sue performance sono avvenimenti, atti fisici, anche semplici, dove l'arte si connette «all'**urgenza dionisiaca dell'imprevisto e dell'indefinito**», come scrive Italo Tomassoni, e genera un'opera indipendente, «che viene dall'assoluto e si schianta nel relativo».

© Riproduzione riservata

SHOZO SHIMAMOTO. GRANDI OPERE. Foligno, CIAC (www.shozoshimamoto.org). Fino al 9 gennaio 2022. Catalogo Edizioni Morra.